

IL GIORNALE DI KINETÈS

Rivista di Arte, Cultura e Governance del Patrimonio Culturale



procida 2022
*capitale italiana
della cultura*

n. 5 - Gennaio 2021

Il Giornale di Kinetès

Rivista trimestrale di Arte, Cultura e *Governance* del Patrimonio Culturale

Tutti gli articoli della rivista sono sottoposti alla valutazione preventiva di *referees* anonimi (*double blind peer review*).

In copertina

«Procida», ph. Wolfgang Drewes © <https://www.drewes.at/>

© Copyright 2021 by Kinetès-Arte.Cultura.Ricerca.Impresa.

ISSN 2532-9642

Realizzazione editoriale e progetto grafico
Kinetès Edizioni




Via Salvator Rosa, 27
82100 Benevento
www.kinetes.com
info@kinetes.com

Tutti i diritti sono riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da «Il Giornale di Kinetès».



Il Giornale di Kinetès



Il Giornale di Kinetès è una rivista on-line che nasce ad aprile 2017 dal Centro di Ricerca di Kinetès – Arte.Cultura.Ricerca.Impresa. spin off accademico dell'Università degli Studi del Sannio.

Partendo dall'obiettivo di aumentare e migliorare la conoscenza del territorio e le opportunità di circolazione di idee e informazioni, privilegia essenzialmente due filoni di ricerca: quello storico-artistico-architettonico e quello dell'economia dell'arte, della cultura e del turismo culturale. Il numero esce il 30 di ogni trimestre e viene diffuso con la Newsletter.

Il Giornale di Kinetès si rivolge agli studiosi del settore, ma anche alla vasta gamma di operatori che concretamente sperimentano e utilizzano gli apparati teorici prodotti dalla ricerca scientifica, cimentandosi in progetti innovativi. La rivista è aperta a ricevere nuovi contributi scientifici da parte di ricercatori e studiosi nei settori dell'arte, della cultura e della *governance* del patrimonio culturale: dai monumenti allo spettacolo dal vivo, alle imprese culturali (musei, biblioteche, teatri), dal mercato dell'arte all'industria culturale e creativa, dai beni Unesco al paesaggio, ai musei d'impresa, al patrimonio archeologico industriale e alla gastronomia, dall'economia e management dell'arte e della cultura, alle nuove tecnologie applicate ai beni culturali.

Tutti gli articoli ricevuti vengono dapprima selezionati dal Comitato Scientifico che ne verifica la coerenza con la linea editoriale ed il valore scientifico, poi sottoposti ad un processo di revisione anonima, secondo il sistema della *blind peer review*.

Il Giornale di Kinetès

DIRETTORE RESPONSABILE

ROSSELLA DEL PRETE

Università degli Studi del Sannio

DIRETTORE DI REDAZIONE

LUCREZIA DELLI VENERI

Centro di Ricerca Kinetès

COMITATO DI REDAZIONE

LEONARDO CANTONE

EUGENIO DELLI VENERI

VERDIANA PERROTTA

ALESSIA RICCI

COMITATO SCIENTIFICO

PATRIZIA ASPRONI

Presidente Museo Marino Marini, Firenze

PATRIZIA BATTILANI

Università di Bologna

GAETANO CANTONE

Istituto Italiano per lo Sviluppo del Territorio

CRISTINA CENEDELLA

Direttore Museo dei Martinitt e delle Stelline, Milano

LORENZO CINATTI

Soprintendente Scuola di Musica di Fiesole,
Università di Firenze

AUGUSTO CIUFFETTI

Politecnico delle Marche

FRANCESCO COTTICELLI

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

RICCARDO DE LUCA

Regista e Autore Teatrale

PAOLOGIOVANNI MAIONE

Conservatorio di Musica S. Pietro a Majella, Napoli

FEDERICO MARAZZI

Università Suor Orsola Benincasa, Napoli

ANTONIO MINGUZZI

Università del Molise

ROBERTO PARISI

Università del Molise

ROSSANO PAZZAGLI

Università del Molise

GAETANO SABATINI

Università Roma Tre

LUDOVICO SOLIMA

Università degli Studi della Campania "Luigi
Vanvitelli"

GIULIANO VOLPE

Consigliere del Ministro dei BACT per la formazione
e la ricerca

ILARIA ZILLI

Università del Molise

EDITORIALE

- 10 Covid-19 e crisi del turismo. Una riflessione sul futuro delle città d'arte e di cultura
GUIDO BORÀ

FOCUS

- 24 *A (lui) gli occhi, please!* Il genio incontenibile di un attore di razza superiore ed unica: Gigi Proietti
GIULIO BAFFI

NEWS

- 32 L'Hackathon longobardo: un innovativo modello di partecipazione attiva per l'aggiornamento del Piano di Gestione
ARIANNA PETRICONE, MARTINA RAMELLA GAL

APPROFONDIMENTI

- 50 Marina Corazziari. Sogni rubati al mare
CRISTINA VANNUZZI LANDINI
- 57 La bellezza, una speranza aperta nel cuore del Bel Paese
FILIPPO CANNIZZO
- 64 Educare alla "cura" del Paesaggio: l'impegno di Italia Nostra
MARIA ROSARIA IACONO
- 73 *I-Portunus e Italian Council*: strumenti di finanziamento in Europa e in Italia a sostegno della mobilità artistica
GIOVANNA CALABRESE
- 81 "Benevento Città Spettacolo" (1980-2020): quarant'anni di un festival teatrale
PIER PAOLO PALMA
- 111 La Via Appia, ovvero la scrittura in pietra
AGLAIA MCCLINTOCK

BORGHİ D'ITALIA

Procida e la fierezza di un microcosmo salato
nell'area flegrea.

RAFFAELLA SALVEMINI 118

MUSEI

Il futuro (che è già presente) del Madre

LAURA VALENTE 130

MOSTRE

Tra Antonio Marras e Aspesi:
l'Archivio di Stato di Napoli narra la storia della seta

CANDIDA CARRINO 144

LIBRI

Francesco Cotticelli e Paologiovanni Maione, a
cura di, *Storia della musica e dello spettacolo a
Napoli. Il Seicento*, Turchini Edizioni,
Napoli 2020, pp. 1920.

MARIA VENUSO 150

Rosario De Iulio e Mariagrazia Russo, a cura di,
*La valorizzazione del patrimonio culturale:
una risorsa per l'Europa*, Tuga Edizioni,
Bracciano (RM) 2020, pp. 187.

ANTONIO CIASCHI 154

IN VIAGGIO CON EDWIGE

Namaste
/na·ma·sté/

CLARISSA FATTORUSO 158



Il Giornale di Kinetès



Borgghi d'Italia

Il Giornale di Kinetès
Rivista trimestrale

numero 1
Gennaio 2021

Il Giornale di Kinetès

PROCIDA E LA FIEREZZA DI UN MICROCOSMO SALATO NELL'AREA FLEGREA

di Raffaella Salvemini

*"Là, nei giorni quieti, il mare è tenero e fresco, e si
posa sulla riva come una rugiada. Ah, io non
chiederei d'essere un gabbiano, né un delfino; mi
accontenterei d'essere uno scorfano, ch'è il pesce
più brutto del mare, pur di ritrovarmi laggiù, a
scherzare in quell'acqua"*

(Elsa Morante)



Quando la Morante scrisse *L'isola d'Arturo* (1957) non pensava che Procida potesse diventare **Capitale Italiana della Cultura 2022**. Eppure in questa partita mi piace pensare alla metafora dello "scorfano" che non rinuncia alle sue peculiarità e accetta la sfida. A ben vedere, il progetto culturale dall'ambizioso titolo "la cultura non isola" non confligge affatto con la sua stessa complessa identità ovvero di microcosmo inserito da sempre in un ampio sistema di scambi via mare.

Procida è come un guscio che ti protegge, ma non ti trattiene. Eppure trovi pace solo quando la rivedi. Da isolana di nascita posso dire che quel lembo di terra in mezzo al mare entra con prepotenza nella nostra essenza con le sue tradizioni e riti, con i suoi odori e colori, con la sua variegata natura, con i suoi silenzi nella stagione invernale. È un privilegio avere le radici salate.

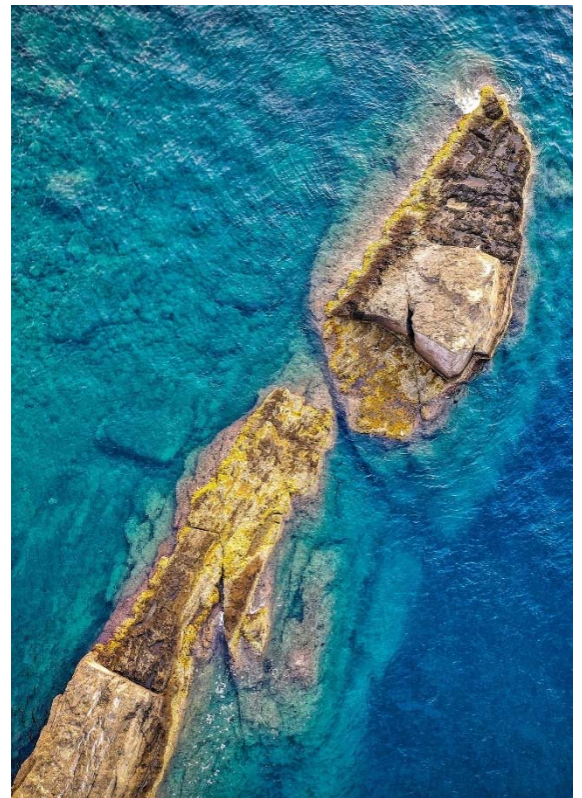
Ma Procida rimane un'isola fragile, minacciata da un rischio idrogeologico che colpisce le sue spiagge e le sue coste; da un'insana circolazione degli autoveicoli e da una certa "svogliatezza" verso uno straordinario patrimonio materiale e immateriale che invece va conservato, recuperato e valorizzato.



Puntare sulla cultura vuol dire contrastare quelle fragilità, rispettando quelle peculiarità apprezzate dagli antichi poeti da Giovenale, a Stazio, a Virgilio fino ai tanti viaggiatori del *Grand Tour*, dal politico francese Alphonse de Lamartine, dagli scrittori del Novecento come Elsa Morante e il critico d'arte Cesare Brandi. Puntare sulla cultura vuol dire sostenere e incoraggiare il lavoro dei giovani.

Puntare sulla cultura vuol dire, in particolare per me, raccontare dell'isola la sua storia, visitando le chiese, i palazzi degli armatori, la splendida residenza rinascimentale dei D'Avalos, poi sito reale (1734), bagno di pena (1830) e infine carcere fino al 1988 con i suoi circa ventimila metri quadrati, oltre agli spazi aperti e allo storico tenimento agricolo. Di grande fascino è poi la visita all'antica Abbazia di San Michele. Nella stessa area, nell'ex-Conservatorio delle orfane (1656) e nella cappella della Purità, forse un tempo residenza signorile di Giovanni da Procida, si trova il Palazzo della Cultura con la Biblioteca, il Museo civico dell'isola e un museo dedicato alla storia di Graziella.

“Un'isola che non isola”, si diceva, che ha sempre guardato oltre i suoi confini, conquistandosi un peso e un ruolo nella storia sociale, culturale, politica, ma anche, e soprattutto, marittima, nazionale e internazionale. Il viaggio per necessità e per scelta è nella mappa genetica dei suoi abitanti cui non manca la consapevolezza del rischio e della



provvisorietà di ogni progetto. Basta poco a spezzare bruscamente i sospirati legami con la terra.

Eppure per Procida la distanza dalla terraferma e dall'area dei Campi Flegrei, che partecipa al progetto di Procida capitale, è davvero breve. "Basterebbe un ponte" dicevano gli abitanti di quei territori desiderosi forse di rinsaldare, anche fisicamente, quel rapporto giuridico-amministrativo tra l'isola e il Monte di Procida reciso solo il 27 gennaio del 1907. Del resto, fatta eccezione per una diversa inflessione dialettale, basta soffermarsi sul cognome delle famiglie, o ancor più sbirciare nel curriculum di mare di quegli uomini formati nell'Istituto nautico dell'isola per comprendere che quella relazione tra i due territori non si è mai interrotta. Un ponte non ideale è invece quello che dal 1957 collega Procida alla piccola oasi naturalistica di Vivara, la stessa in cui sbarcarono i Micenei.



Procida ha il fascino evocativo della "terra non terra" con tutte le contraddizioni e le fascinazioni del mito dell'isola. Nata dall'eruzione di cinque vulcani ha una superficie di circa 4 km² e un perimetro di 16 km, in pratica perfetta da visitare a piedi. Da sempre importante crocevia negli scambi di uomini e merci, Procida conserva evidenti segni di una contaminazione mediterranea nell'architettura, nella lingua, nei costumi.



Per l'architettura Toti Scialoja, nella sua introduzione al libro di Giancarlo Cosenza e Mimmo Jodice, così scriveva:

Procida era glorificata da un'architettura naturale stupenda, contenuta dalla regola del costruire con tufo e con calce su un ordine cubico concluso da una cupola. Sotto il cubo chiamato casa, e con il medesimo volume, il cubo della cisterna. La cupola, la copertura più armoniosa, era essenziale per la raccolta dell'acqua piovana che scorrendo su di essa era incanalata fino alla cisterna (...) Le case erano una continua variazione dello schema: cubo-cupola-scala esterna-arco. Le case tutte a intonaco smussato e addolcito, erano ridipinte ogni anno. All'interno bianche e calce. All'esterno sempre di un colore nuovo¹.

Girando per le strade dell'isola si ritrova quell'architettura "spontanea". Soprattutto alla Corricella, che preferisco nelle stagioni fredde e primaverili, si osserva la bellezza di un borgo mediterraneo dove il tempo è scandito da un ritmo lento riscaldato dal sole. In quel microcosmo pedonale gli uomini, impegnati nella pesca delle alici, riparano ancora sulla banchina le reti mentre i gatti si godono il vento caldo di scirocco. Le case della Corricella oggi appaiono come un'esplosione di colori, forse lontane da quelle tenui sfumature a calce, sbiadite e sensibili alle piogge. I colori trionfano nell'abito di Graziella, dal nome della giovane protagonista del romanzo di Alphonse de Lamartine, un abito apprezzato, descritto e rappresentato da pittori e viaggiatori dell'Ottocento². Al centro di ricerche e pubblicazioni l'abito, indossato dalle

1. Introduzione di Toti Scialoja in G. Cosenza, M. Jodice, *Procida un'architettura del Mediterraneo*, Clean edizioni, Napoli 1986, p.11.

2. A. De Lamartine, *Graziella*, Librairie de L. Hachette, Paris 1853.





3. E. Montaldo, C. Sarnico, *L'oro del mare. L'antico costume delle donne di Procida*, Dante & Descartes, Napoli 2009.

4. S. Mazzella, *Descrizione del regno di Napoli*, Gio. Battista Cappello, Napoli 1586, pp. 4-5.

5. G. C. Capaccio, *Il forastiero*, Gio. Domenico Roncagliolo, Napoli 1634, p. 952.

ragazze di origini procidane, che partecipano all'estiva manifestazione della Sagra del Mare, è oggi per molti il simbolo stesso dell'Isola³.

La cultura, dunque, come espressione di una storia millenaria in cui si avvicendano mito e realtà a cominciare dalle leggende sull'origine del nome dal greco *prochyō*, cioè profusa, terra sollevatasi dalle profondità del mare. Molti autori sono partiti proprio dal nome per avviare sintetiche trattazioni dedicate a uomini, tradizioni e pratiche religiose. Questo è lo schema seguito nel 1586 da Scipione Mazzella che omaggia Procida, ricordando da un lato i feudatari come Giovanni da Procida, coraggioso condottiero e medico in età medievale, e Don Innico D'Avalos, Cardinale d'Aragona, che realizzò "un superbissimo palazzo", e dall'altro gli uomini di scienza come il medico procidano Salvo Sclano, autore degli *Aforismi di Ippocrate*. Mazzella non trascurò la fede con cenni ai luoghi pii dell'isola, oltre alla preziosa e venerata reliquia di Santa Margherita vergine e martire proveniente da Antiochia⁴.

Nel Seicento Giulio Cesare Capaccio, nella sua conversazione con *Il Forastiero*, ritorna sul mito del nome e sulla generosità della flora e fauna dell'Isola, con la «nobilissima attività di pescaggione» sulle spiagge di *Sancio Cattolico*, *Corricella* e nel lido di *Annanello* (o asinello), dove tra «*l'arena color di piombo*» c'erano «*acque dolci*» di cui oggi non vi è più traccia⁵. Capaccio ricorda gli uomini di scienza, esalta la sede del potere politico, quel Palazzo D'Avalos degli architetti Tortelli e Cavagni, e i luoghi della spiritualità, come il "nuovo monastero dei padri domenicani" che dalla sua originaria sede sull'isola, su Santa Margherita Vecchia, fu spostato dagli stessi D'Avalos "per tutelare i fagianii" nel nucleo fortificato di Terra Murata. Oggi di quell'antico complesso monastico è stata recuperata la chiesa la cui vista mozzafiato affascina gli ospiti delle numerose manifestazioni culturali.

Come raccontano le cronache Procida, sin dal Medioevo, era molto apprezzata. Dall'epoca

angioina, dignitari della corte napoletana, ospiti delle famiglie nobili feudatarie come i da Procida, i Cossa (1339-1529) e i D'Avalos (1529-1734), si fermavano per brevi o lunghi periodi, attratti dalla ricca fauna, ma anche nel rispetto di precisi e rigorosi protocolli politico-istituzionali. Secondo l'etichetta reale, il successore di un viceré spagnolo non poteva entrare a Napoli se il suo predecessore era ancora a Palazzo. Nell'attesa che si liberasse la sede, il successore alloggiava in una delle residenze della nobiltà napoletana dislocate nelle isole di Ischia o Procida e nelle ville di Posillipo, Mergellina, Piedigrotta e Santa Lucia⁶. E così, prima della nomina a viceré in Sicilia, vi si fermò nel 1603 Lorenzo Suárez de Figueroa y Córdoba, duca di Feria⁷. Nel giugno del 1610 giunse sull'isola il conte di Lemos, Pietro Fernandez di Castro successore del viceré Benavente. In tanti arrivarono ad omaggiarlo e anche i Procidani non si risparmiarono, offrendo "regali dolci"⁸. Nel maggio del 1620 arrivò in gran segreto a bordo di una feluca il futuro viceré, il Cardinale Borgia Gaspar de Borja y Velasco. Dieci anni dopo, nel 1630, approdò anche la regina Donna Maria d'Austria, sorella di Filippo d'Austria, quarto re di Spagna, futura moglie di Ferrante d'Austria, figlio dell'imperatore e re d'Ungheria. La notizia dell'epidemia di peste a Genova impose un nuovo itinerario. E così, nel viaggio verso il suo sposo, si pensò di fare scalo a Napoli. Ma prima di raggiungere la capitale la regina Donna Maria, con le sue 25 galere al seguito, fu accolta nel palazzo del marchese del Vasto. La dimora era tale da "ricevere una così gran principessa, così tutto il suo seguito, tra cui il cardinale di Guzman arcivescovo di Siviglia e il duca d'Alba "che la servirono nel viaggio", ospitati "tutti in appartamenti separati e divisi". Furono giorni impegnativi e di gran festa per l'isola. Dopo otto giorni quella regina di rara bellezza, come raccontavano i contemporanei e un ritratto a lei dedicato dal pittore Velasquez esposto al Museo Del Prado, si trasferì a Posillipo⁹.

Nei secoli successivi agli illustri ospiti dell'Isola si unirono i viaggiatori. Procida entra nelle Guide di



6. S. De Cavi, *El Possesto de los virreyes españoles en Nápoles (siglos XVII-XVIII)*, in *El legado de Borgoña. Fiesta y ceremonia cortesana en la Europa de los Austrias (1454-1648)*, a cura di K. De Jonge, B. García, A. Esteban Estringana, Fundación Carlos de Amberes - Marcial Pons Historia, Madrid 2010, pp. 323-357.

7. Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli: 27 maggio 1597 - 2 novembre 1604, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 1991, p. 449.

8. *Diurnali di Scipione Guerra*, in Società Napoletana di Storia Patria, serie I, *Cronache*, Giannini, Napoli 1891, p. 84.

9. G. C. Capaccio, // *forastiero*, cit., pp. 952-953.



viaggio del Settecento con maggiori dettagli sul territorio, l'economia, i costumi. Così il filosofo irlandese George Berkeley, nel 1716, ne descrive, oltre la generosità di terra e mare, la densità di popolazione, che si aggirava tra le otto-diecimila anime, e la ricca marineria dove si contavano 200 feluche e 50 tartane¹⁰.

Il richiamo di Berkeley alla gente di mare ci proietta in una dimensione diversa legata al lavoro e all'economia marittima, alla navigazione e soprattutto ai rischi di mare che nel Cinquecento imposero all'Isola un'architettura difensiva. Dopo le incursioni barbaresche nel golfo di Napoli nel 1544, ad opera di Khair ad-dīn, Barbaróssa, e di Sinan Pascià nel 1551, 1558, 1561, il duca d'Alcalà Don Perafan de Rivera nel 1563 decretò la ristrutturazione e la costruzione di torri di avvistamento.

10. E. Mazzetti, *Capri, Ischia e Procida: dal mito alla metropoli*, Electa, Napoli 1999.

11. C. De Seta, A. Buccaro, a cura di, *I centri storici della provincia di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2009 pp.191-192; S. Di Liello, P. Rossi, *Procida architettura e paesaggio. Documenti e immagini per la storia dell'isola.*, Nutrimenti, Roma 2017.



In quegli anni fu realizzato Palazzo D'Avalos e, al posto della medievale *Terra Casata*, nasceva la *Terra Murata*, un organismo urbano fortificato cui si aggiunsero, fuori dalle mura, i vari borghi abitati dell'isola¹¹. La popolazione di Procida registrò nel Seicento un netto aumento, passando dai 3.000 ai 5.000 abitanti alla fine del secolo. Il mare, i porti, le spiagge, in quei secoli, non erano sicuri e per far fronte ai rischi della pirateria, sulla scia di analoghe iniziative, nel 1617 i padroni di barche della zona del porto di Procida, detto di *Sancio Cattolico*, decisero di fondare un Monte di Mutuo Soccorso e una chiesa

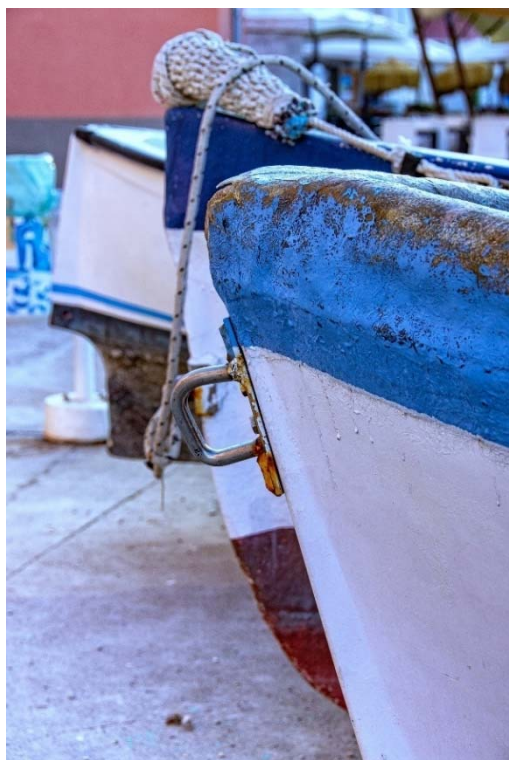
intitolata a Santa Maria SS.ma della Pietà, San Giovanni Battista e San Leonardo. Obiettivo delle somme raccolte dal nuovo ente laicale era la tutela della gente di mare con il riscatto dei marinai in schiavitù, la sepoltura e l'assistenza agli anziani, alle vedove e la dote alle fanciulle più povere. Di quell'antica storia del Monte dei Marinai, ancora oggi attivo, rimangono le *riggiole* murate sulle facciate delle case di proprietà dell'ente nella zona di *Sancio Cattolico*.

Non sappiamo quanti furono i Procidani finiti nelle mani dei Turchi, ma è certo che la popolazione dell'isola non si lasciò scoraggiare dalla pirateria. Continuarono a navigare e a costruire imbarcazioni come tartane e marticane e, nell'Ottocento, brigantini a palo, lungo la banchina e nella zona della Lingua e delle Grotte animando così i commerci con la terraferma¹².

Il legame tra l'isola e il mare si consolidò e si perfezionò con l'arrivo di Carlo di Borbone, nel 1734, e l'uscita di scena dei D'Avalos. Per combattere la concorrenza marittima straniera, fondamentale era la preparazione degli equipaggi e così, dopo Napoli (1767) e il Collegio nautico di Meta e Carotto (1770), anche a Procida (1788) nacque una classe di nautica per la formazione della gente di mare. Supporter del progetto, che portava la firma dell'Università dell'Isola e dei padroni di barche, fu il sacerdote Eusebio Marcello Scotti. Autore di un *Catechismo Nautico su i doveri civili, morali e religiosi dei naviganti da applicarsi anche al commercio*, fu uno degli autorevoli rappresentanti di quella élite culturale che trasformarono Napoli in una grande capitale culturale europea. Ma Scotti purtroppo non riuscì ad occuparsi della scuola e fu giustiziato dalla repressione borbonica nel 1799 unitamente ad altri martiri isolani, di cui oggi si conserva una lapide nella Piazza dei Martiri dell'isola che ricorda proprio quel sacrificio.



12. S. Zazzera, *Procida marinara*, Edizioni napolitane de il Sebeto, Napoli 1997.



Trascorso il primo trentennio dell'Ottocento, la marineria procidana si riorganizzò. E così, nel 1833, unitamente agli entusiasmanti dati sulla flotta mercantile, composta da 220 navi tra bastimenti, tartane e paranzelli, si inauguravano una nuova scuola nautica comunale e un cantiere¹³. Alla metà del secolo, la flotta sorrentina conquistò il primato per le dimensioni dei suoi scafi e la flotta procidana si aggiudicò quello della consistenza numerica del naviglio. I Procidani sbarcarono in Nord Europa, nel Baltico e a Odessa, nel mar Nero, sulla costa occidentale dell'Africa, nelle Antille, in Martinica e in Brasile¹⁴. Una colonia di pescatori procidani s'insediò in Algeria, a Mers-el-Kebir.



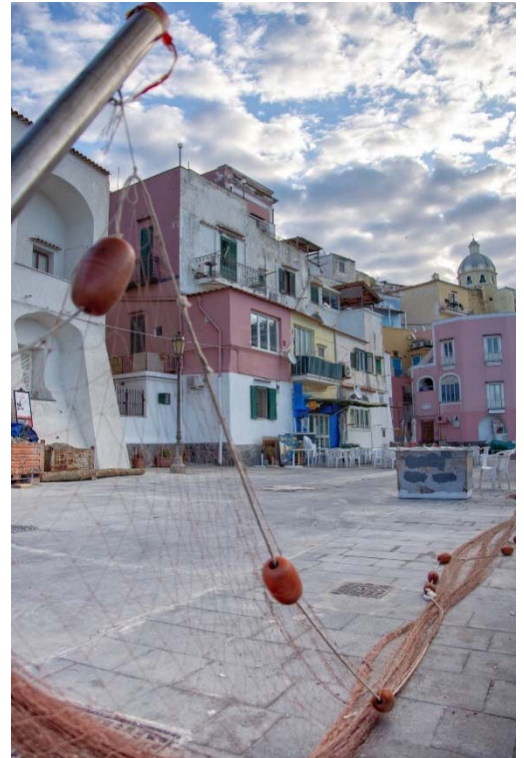
13. P. Avallone, R. Salvemini, *Gente di mare. Capitale umano e finanziario a Procida nell'Ottocento*, in S. Capasso, G. Corona, W. Palmieri, a cura di, *Il Mediterraneo come risorsa. Prospettive dall'Italia*, il Mulino, Bologna 2020.

14. G. Di Taranto *Procida nei secoli XVII-XIX. Economia e popolazione.*, Droz, Ginevra 1986.

Il ruolo e il peso della marineria procidana non tramontò nel periodo post-unitario. Si parla infatti di "età dell'oro" con il consolidarsi del fenomeno delle "famiglie armatoriali". Nel frattempo l'isola, che aveva già sperimentato la mutua assistenza, non disdegnava l'impegno nel settore delle assicurazioni e della finanza.

L'avvento della navigazione a vapore segnò il progressivo declino della gloriosa marineria procidana. La sua gente di mare, tuttavia, continuò a partecipare, a vari livelli, dai calafati ai piloti, alla grande impresa del vapore nel Canale di Suez, inaugurato nel 1869. Dal Novecento a oggi, il legame con il mare, la navigazione e la formazione di un capitale umano specializzato non si è mai interrotto e i procidani sono presenti in tutte le marinerie del mondo.

A conclusione di questo breve viaggio nella vita e nella storia di Procida non mi stupisce affatto l'assegnazione del titolo di **Capitale Italiana della Cultura 2022**. Sono sicura che questo microcosmo salato continuerà ad occupare un posto di rilievo nella storia del nostro Paese e che da questo scoglio giungerà nuova linfa vitale per risollevarci dal nostro presente.



Raffaella Salvemini

È Primo Ricercatore dell'ISMED – Istituto di Studi sul Mediterraneo – CNR di Napoli. Responsabile di progetti internazionali e nazionali. Docente a contratto di Storia delle assicurazioni e della previdenza sociale (2001-2006). Membro del comitato scientifico del seminario di studi dottorali annuale in Storia ed Economia nei Paesi del Mediterraneo (ISSM-CNR). Si occupa di Storia Economica del Mezzogiorno con attenzione alla storia dell'assistenza, beneficenza e welfare; storia dell'istruzione; storia dei traffici marittimi, della portualità sanitaria marittima e della navigazione. Ha partecipato e organizzato convegni nazionali e internazionali (LSE; AISU, Universal Forum of Cultures Naples).





Foto credits © Wolfgang e Susan Drewes

Susanne e Wolfgang Drewes sono una coppia molto affiatata nella vita e nella professione. Cominciano a fotografare per hobby e dopo anni di esperienza maturata nella produzione di immagini di alta qualità, sono oggi due professionisti molto ricercati. Il loro studio fotografico è a Linz (Austria), dove combinano tutte le informazioni di colori e immagini della fotocamera in un'unica immagine finale, associando la passione per la fotografia d'avventura a quella di paesaggi, ritratti, cerimonie e profili aziendali.

Wolfgang è un fotografo professionale, pilota di droni ed esperto di camera RAW, Lightroom e Photoshop.

Susanne si occupa di design creativo, decorazioni e scrittura.

Nel 2013 scoprirono Procida attraverso una foto della Corricella pubblicata in una guida turistica. Da allora, son tornati ogni anno sull'isola che conoscono ormai in ogni suo angolo. Le tante foto scattate a Procida costituiscono un album di capolavori mozzafiato che hanno gentilmente messo a disposizione de Il Giornale di Kinetès.

La favolosa galleria di foto dedicata a Procida, oggi Capitale italiana della Cultura 2022, è pubblicata integralmente al link <https://www.drewes.at/>



"Quante isole e quante utopie emergono e affondano nel tempo? L'isola è luogo di esplorazione, sperimentazione e conoscenza, è modello delle culture contemporanee; l'isola è l'altrove per eccellenza, nasconde tesori o è meta di fuga, espediente di ricerca della felicità. L'isola è regno di doppi: apertura/chiusura, accoglienza/esclusione, libertà/reclusione, legame/distanza. Dualità identitarie che svilupperemo nei principi e nel programma culturale."

Procida 2022

La cultura non isola



ISSN 2532-9642